

Domani per finanziare gli studi sul cancro nelle piazze di 3000 comuni italiani tornano le azalee dell'Airc

Mamme dopo un tumore, si può la nuova frontiera della ricerca

ELENA DUSI

ROMA — Un fiore aiuta a combattere il cancro, specialmente in un giorno di primavera che coincide con la Festa della mamma. Domani mattina tornano nelle piazze di 3 mila comuni italiani le "Azalee della ricerca". I 25 mila volontari dell'Associazione italiana per la ricerca sul cancro (Airc) distribuiranno le piante fiorite a 15 euro per finanziare gli studi sulla malattia. L'obiettivo quest'anno è raccogliere 10 milioni. «Un contributo indispensabile - spiega l'Associazione - per garantire continuità a quei progetti di ricerca che promettono risultati concreti nella cura del cancro». L'Airc supporta da sola la metà della ricerca in Italia, con un finanziamento che equivale quasi a quello dello Stato.

Le ultime buone notizie dal mondo dei laboratori riguardano le donne che desiderano diventare madri anche dopo il tumore e la chemioterapia. «Prima dell'inizio delle cure - spiega Anna Bagnato, che guida al Regina Elena di Roma un team di ricercatrici tutto femminile - si prele-

va del tessuto ovarico o alcuni ovociti, che vengono congelati e riutilizzati dopo la guarigione». Le percentuali di efficacia di questo trattamento sono molto aumentate rispetto agli esordi 5 o 6 anni fa. Per gli ovociti, raggiungono il 50% al di sotto dei 40 anni, mentre per il tessuto ovarico i casi sono ancora troppo poco numerosi per elaborare una statistica.

Dei risultati concreti della ricerca Anna Bagnato può parlare anche con i suoi studi sul cancro dell'ovaio. «Questa malattia - spiega - colpisce ogni anno 5 mila donne in Italia. A volte le cellule tumorali diventano resistenti alla chemioterapia tradizionale. Abbiamo scoperto che questo avviene per colpa dell'attivazione troppo alta di un recettore particolare sulla superficie delle cellule, chiamato "recettore A dell'endotelina". Un farmaco

**Ce la fanno cinque
donne su dieci
under 40 grazie agli
ovociti congelati
prima delle cure**

per bloccare questo meccanismo e neutralizzare le difese del tumore dell'ovaio è già in sperimentazione. Un altro ancora più selettivo sta per iniziare i suoi test». Lo studio di Anna Bagnato, Laura Rosanò, Francesca Spinella, Valeria Di Castro e Roberta Cianfrocca è stato finanziato dall'Airc e pubblicato su riviste scientifiche prestigiose come *Pnas* e *Clinical Cancer Research*.

Uno studio finlandese appena pubblicato su *Human Reproduction* aiuta infine a fugare il timore - sollevato una decina di anni fa - che i trattamenti ormonali per l'infertilità accrescano il rischio di cancro. Novemila donne sottoposte a fecondazione assistita tra il 1996 e il 2004 non mostrano oggi percentuali di malattia superiori alla norma. Gli ormoni Fsh e Lh usati per stimolare l'ovulazione sono stati dunque sconsigliati: «Appare ormai infondato - spiega Anna Bagnato - il sospetto che la riproduzione assistita coincida con un aumento del rischio di cancro».